

TESTIMONIANZE STORICHE DEL COLOVRAT/ KOLOVRAT

OPERE DIFENSIVE DELLA 2^A ARMATA SULLA DORSALE DEL KOLOVRAT

Durante la guerra di posizione, che perdurò sul fronte isontino dal maggio del 1915 all'ottobre del 1917, sulla dorsale del Kolovrat, considerata quasi inespugnabile, il Comando Supremo Italiano dispose la costruzione, nell'ambito della sua estesa "Linea d'Armata" (2^a - 3^a linea di resistenza e di raccordo) di un sistema difensivo composto di trincee, postazioni d'artiglieria, posti d'osservazione e vie di rifornimento.



La difesa della dorsale era costituita da un doppio sistema per capisaldi: quello di monte Piatto (TRINSKI VHR) – Podklabuk (NA GRADU) verso Nord - Est e quello di Monte LA Cima - Clabuzzaro verso Sud - Est.

Da queste alture, gli osservatori italiani potevano controllare l'intero fronte dell'alto Isonzo dal monte Nero (KRN) al monte Rombon fino alla Bainsizza, mentre le unità di artiglieria italiana, con i loro pezzi di medio e grosso calibro (149 e 210 mm) tenevano sotto tiro le posizioni austro - ungariche poste sull'altra sponda dell'Isonzo, in particolare quelle del Marzli Vhr e quelle della testa di ponte di Tolmino (Santa Maria e Santa Lucia).

Le difese in questo settore, come in tutte quelle appartenenti alla 2^a Armata, erano costruite secondo metodi ormai non più conformi alle nuove metodologie di combattimento, costruite nel 1915, ricavate nella terra, con rivestimenti di legname o di graticci, assolutamente insufficienti a resistere al tiro delle artiglierie di medio calibro ed alle bombarde (Così si esprimeva in proposito il Generale Bencivenga prima della battaglia di Caporetto)

Sui due monti a cavallo di passo Zagradam, ovvero il monte Piatto a Nord ed il Podklabuk a sud (Punti cardine della difesa del Kolovrat), le difese erano costituite da trincee a cordone, senza fiancheggiamenti, con visione limitatissima del terreno antistante. Sul Podklabuk addirittura esisteva una sola trincea contornante la cima del monte (e pensare che questo monte era giudicato dagli austro - tedeschi un formidabile pilastro della difesa italiana). Il Tenente Sironi, appartenente

al Battaglione della Brigata Napoli che doveva difendere il monte Piatto, così giudicò quella linea difensiva: *“la linea è lunga per un battaglione che è costretto a tener almeno un paio di plotoni di rincalzo ed è fatta con i piedi e non con il cervello. Elementi di trincea coperta congiunta da camminamenti sconnessi ; un reticolato discreto ma in qualche punto discontinuo, ma soprattutto ci fa impressione la situazione della linea. E’ quasi in cima, parallela alla cresta della montagna, ma non in modo da guardare fin giù all’Isonzo; invece ha una visuale di una trentina di metri fino al punto in cui il declivio, prima dolcemente inclinato, precipita a valle”*. Questo insieme di fattori negativi fece sì che durante offensiva del 24 ottobre 1917 (12^a Battaglia dell’Isonzo), nonostante l’eroica resistenza delle truppe italiane, i tedeschi dell’Alpenkorps riuscirono a conquistare questa linea difensiva.

LA BATTAGLIA PER LA CONQUISTA DEL KOLOVRAT

L’ operazione militare effettuata per la conquista della dorsale del Kolovrat è parte della più complessa offensiva che l’esercito austro – tedesco scatenò nell’ottobre del 1917. Essa non fu certamente un’azione marginale ma era frutto di un’attenta valutazione dagli strateghi austriaci i quali, già il 29 agosto 1917 avevano spiegato agli alleati come il settore Tolmino – Caporetto fosse difeso da “modeste” forze nemiche “poco scaglionate in profondità” e, quindi, garantisse prospettive “ben più favorevoli” di un attacco sulla Bainsizza o sul Basso Isonzo. Inoltre, sarebbe bastato conquistare il Kolovrat per avanzare “rapidamente” sino a Cividale e cogliere “alle spalle” il settore meridionale del fronte ed infliggere “un colpo veramente mortale al nemico”.

Alle 02,00 del 24 ottobre 1917 le artiglierie austro – tedesche si scatenarono su tutto il fronte martellando le postazioni italiane e le vie di comunicazioni: era iniziata la 12^a Battaglia dell’Isonzo.

Alle ore 06,30 il tiro si fece tambureggiante sulle prime linee di difesa, centrando le prime linee dei Corpi IV° e XXVII° (la dorsale del Kolovrat era inserita nel fronte di competenza di questo Corpo D’armata e precisamente nel



settore di pertinenza della 19^a Divisione di Fanteria) con risultati che spinsero il generale tedesco Kraff von Dellmensingen a definire il bombardamento. *“eccellente e di effetto decisivo”*. *Le protezioni italiane furono pressoché “soffiate via”*.

Ultimata la preparazione d'artiglieria, L'Alpenkorps, partendo dalla testa di Ponte di Tolmino, iniziò la sua azione alle ore 08,00 superando al primo assalto la prima linea tenuta della Brigata Taro sulla piana di Volzana. L'assalto germanico, oltre ad essere stato facilitato dalla devastante azione delle proprie artiglierie sulla prima linea avversaria, fu oltremodo agevolato dal fatto che gli osservatori italiani erano ostacolati dal denso fumo provocato dalle esplosioni e soprattutto dalla pioggia e dalla nebbia aumentata nel corso della mattinata. Gli italiani non erano quindi riusciti a dirigere efficacemente il tiro di sbarramento contro i reparti d'assalto tedeschi.

Superata la prima linea italiana sulla piana di Volzana, le colonne che formavano L'Alpenkorps, proseguirono lungo le seguenti direzioni di marcia: il Battaglione da montagna del Wurttemberg (suddiviso in tre grossi reparti, uno dei quali comandato dal Tenente Rommel) proseguì lungo il versante settentrionale di Costa Raunza, puntando verso Foni; il Reggimento della Guardia Bavarese, salì invece la dorsale di Costa Raunza; il 2° reggimento Jager (cacciatori) entrava in Val Kamenca ed infine il 1° Reggimento Jager salì per Costa Duole.

I reparti Wurttemberghesi, oltrepassarono, quasi senza combattere, il Vallone dei Grilli. Il Reggimento della Guardia Bavarese incontrava la prima resistenza verso le 10.30 al Lasce Vhr (Quota 660), dove una ridotta era difesa da una compagnia del 207° Reggimento Fanteria della Brigata Taro. I fanti italiani a difesa della ridotta dopo aver respinto un primo attacco frontale furono costretti a cedere per la successiva manovra di aggiramento condotta dai bavaresi.

Un'ora dopo i reparti della guardia giungono sul Kovacic (Quota 824), dove i fanti italiani del I Battaglione del 207° Reggimento che aveva il proprio comando presso la Planina Kovaciceva oppongono una forte resistenza e fanno fallire il primo tentativo d'assalto frontale e costringono i bavaresi, per superare le posizioni difensive, ad effettuare prima una manovra di aggiramento per poter successivamente scatenare un violento attacco da sinistra e dal centro e ad avere così ragione dei disorientati soldati italiani.

Dalla Planina Kovaciceva i bavaresi proseguono lungo la dorsale di Costa Raunza in direzione dello Hevnik (Quota 876 – Monte Plezia secondo la toponomastica italiana) che è posto sulla sommità di Costa Raunza. Durante la loro salita verso lo Hevnik essi riescono grazie alla loro tattica di infiltrazione attraverso le linee nemiche a catturare numerose batterie di medio calibro italiane che stavano sparando in direzione della Valle dell'Isonzo e Tolmino i cui serventi occupati nel tiro non si accorgevano del sopraggiungere dei tedeschi.

Alle 12,15 il reparto d'avanguardia è ormai giunto in prossimità dallo Hevnik ma deve però fermarsi perché la loro artiglieria continua a battere le posizioni poste sul crinale del monte e pertanto rende impossibile l'avanzata ed impossibile loro comunicare l'allungamento del tiro.

Mentre il reparto di punta è in azione sulla dorsale, una delle compagnie del Reggimento Guardie, che aveva proceduto invece lungo il fianco meridionale di Costa Raunza, verso il caseggiato di Kamenca (situato sulla sommità dell'omonima valle), incontra una fortissima resistenza e addirittura finisce per trovarsi in situazione critica per effetto dei contrattacchi italiani, ma alla fine, nonostante le sensibili perdite, riesce a penetrare nel piccolo agglomerato di case, e dopo aver completato l'operazione si ricongiunge con il resto del reggimento.



Quando alle 14,00, il fuoco dell'artiglieria tedesca cessa, i tre battaglioni del Reggimento Guardie, sferrano l'attacco contro lo Hevnik, che viene raggiunto ed occupato in quanto del tutto indifeso.

Il 2° Jager, entrato in Val Kamenca, dopo aver vinto la tenace resistenza di due compagnie del 207° fanteria supera la linea di trincee poste a metà valle poteva

giungere a Kamenca concorrendo con la compagnia di sinistra del reggimento della guardia alla definitiva conquista di quella zona.

Contemporaneamente a Costa Raunza viene attaccata dal 1° Jager Costa Duole che riesce con un'azione di sorpresa a travolgere e sorpassare il I° Battaglione del 208° fanteria trincerato fra quota 300 e 400 di quella dorsale.

L'avanzata degli Jager bavaresi viene però arrestata sullo Spiku (quota 732) dal III° battaglione del 208° fanteria. All'azione del 1° Jager si uniscono anche i battaglioni del 4° Jager che effettuano durante l'intero arco della giornata tre attacchi, ma nonostante la loro superiorità (36 compagnie Bavaresi contro cinque italiane), sono tutti respinti dai difensori. I tedeschi sono costretti perciò a trascorre la notte sotto la posizione italiana in attesa di riprendere l'attacco l'indomani.

L'avanzata del battaglione da montagna del Wurttemberg, che si era svolta lungo il versante settentrionale della costa Raunza, dopo circa quattro chilometri si arresta avendo avvistato delle postazioni italiane protette da reticolati. Si tratta della linea di difesa ad oltranza che scende dallo Hevnik (Monte Plezia) passando davanti a Foni. La linea è tenuta dal III battaglione del 76° reggimento della brigata "Napoli". L'occupazione è molto rada e lascia larghi spazi vuoti per la

scarsità di truppa rispetto alla linea di fronte da difendere: una Compagnia si trova fra Foni e l'Isonzo, un plotone è posizionato a Foni ed il resto del battaglione è schierato sul costone dallo Hevnik (Monte Plezia).

Il Tenente Rommel, che precede con il suo gruppo la colonna, giudicando difficile l'attacco frontale della posizione italiana senza l'appoggio dell'artiglieria, al momento non disponibile, decide di aggirare la posizione per l'alto. Lasciato il resto della colonna davanti alle linee italiane, il "gruppo Rommel" s'inerpica per un erto canalone. Giunti sulla cima del canalone, Rommel invia una pattuglia in avanscoperta ad esplorare il tratto superiore della linea italiana. La pattuglia, superato il reticolato senza essere scorta con un colpo di mano cattura un piccolo reparto che sotto una tettoia si stava riparando dalla pioggia.

L'azione consente ai wurttemberghesi di infiltrarsi così all'interno del dispositivo italiano permettendo in questo modo, durante l'avanzata, di cogliere alla sprovvista ed eliminare i radi presidi che si trovavano lungo il versante della costa Raunza davanti a Foni. Quest'ultima località, dove sono collocate diverse batterie di cannoni, benché circondata, resisterà ancora tutto il giorno prima di soccombere agli altri reparti del battaglione da montagna del Wurttemberg, che seguono quello di Rommel.

Il Gruppo Rommel prosegue in direzione della sovrastante cima dello Hevnik (monte Plezia) congiungendosi con i reparti del reggimento della Guardia Bavarese e con loro concorre alla presa della testata della Val Kamenca, dove i quattro battaglioni tedeschi, dopo un breve combattimento, sbaragliano i resti di un battaglione della brigata "Napoli".



A questo punto i reparti dell'Alpenkorps continuano la loro salita e verso le 16,15 le truppe d'avanguardia del III Battaglione della Guardia Bavarese raggiungono il ciglio del Kolovrat verso il Bukova Jeza (Quota 977), cima posta a fianco del Podklabuc (Quota 1114) e facente parte anch'essa della linea di difesa d'armata.

La cima del Bukova Jeza per la leggerezza dei comandi italiani è quasi sguarnita, cosa che facilita la 7^a compagnia del reggimento della guardia che alle 16,30 riesce a conquistarla cogliendo di sorpresa i fanti del III Btg. del 78° Reggimento Italiano.

Intanto anche il resto dell'Alpenkorps è arrivato di fronte ai reticolati posti a protezione della dorsale del Kolovrat e si prepara all'assalto di quello che era stato ritenuto un formidabile baluardo di difesa italiano.

La realtà che si presenta innanzi a loro è invece diversa: l'apparato difensivo è composto da un semplice ordine di trincee che circonda la vetta, congiunto da altre due trincee che scendono rispettivamente a Passo Zagradan e Passo Solarie senza opere in cemento armato né caverne ove la truppa avrebbe potuto ripararsi ai bombardamenti d'artiglieria. Su questa linea, che dal Podklabuc passa per il Passo Zagradan e giunge al Monte Piatto attraversando due monti e un passo d'importanza strategica, vi sono solo due battaglioni della Brigata di Fanteria "Napoli" (con effettivi ridotti), sicuramente insufficienti a contrastare efficacemente i reparti d'assalto tedeschi che si preparano a sferrare l'attacco. Precisamente, a presidio dell'apparato difensivo, sono presenti un battaglione del 76° Rgt. fanteria sul Monte Piatto, uno sul monte Podklabuk, ai due lati di passo Zagradan.

Dopo aver attentamente scrutato le difese italiane i reparti tedeschi muovono all'attacco della linea di difesa e il primo caposaldo a cadere, secondo fonti tedesche, è il Podklabuc che viene preso alle 17,30 dalla 12ª compagnia del reggimento della guardia unitamente alla 9ª e 10ª compagnia dello stesso reggimento. Fonti italiane affermano invece che alle 17,30 ad essere conquistato è stato il pianoro del Monte Piatto. Tesi, questa, che è stata avvalorata da Rommel, il quale, in modo esplicito ebbe ad affermare che non risultava che l'azione svolta contro Q.1114 (Podklabuc) dalla 12ª compagnia del reggimento guardie fosse stata coronata da successo. Questo era dovuto al fatto che da un suo colloquio molto animato svoltosi alle ore 19,00 con il Comandante del reggimento guardie bavaresi gli veniva proibito di far entrare il suo distaccamento in direzione ovest contro il Podklabuk.

Subito dopo l'occupazione del Monte Piatto (Podklabuc secondo i tedeschi) da parte di alcuni reparti della 9ª e 11ª compagnia guardie bavaresi, questi ultimi vengono respinti da un contrattacco italiano portato da un battaglione (con organici inferiori alle due compagnie bavaresi) del 75° Reggimento fanteria della brigata "Napoli".



Per buona fortuna dei tedeschi sopraggiungono altre aliquote della 9^a compagnia, che con il fuoco delle loro 6 mitragliatrici di dotazione, respingono i coraggiosi fanti italiani, armati solo di fucili mod. 1891, sulle loro posizioni di partenza. Quest'ultimo episodio dimostra che finalmente i comandi italiani resisi conto della gravità della situazione cominciano a far affluire alcuni reparti per cercare di sferrare un contrattacco per riprendere il Piatto e il Bukova Jeza, che verrà comunque svolto il mattino successivo.

La giornata del 24 ottobre 1917, si conclude con i reparti italiani che tengono con i loro stremati fanti le posizioni che vanno dalla selletta di Bukova Jeza fino a Passo Zagradan, mentre i germanici occupano il pianoro del monte Piatto e il Bukova Jeza.

Il 25 ottobre, trascorsa la notte, le operazioni militari riprendono con le truppe italiane delle brigate Firenze e Arno che, provenienti dalle retrovie, attaccano le posizioni tedesche nel tentativo di riprendere le posizioni perdute e di ristabilire il collegamento con i reparti che ancora resistono sulla linea d'armata, ma, nonostante il loro coraggio, i loro attacchi sono tutti respinti con gravi perdite. I tedeschi ormai si rendono conto che gli italiani, nonostante il valore dimostrato, sono ormai battuti: pertanto iniziano le manovre per un attacco avvolgente delle posizioni italiane che ancora resistono sulla linea d'armata. Il tratto da Selletta di Bukova Jeza a passo Zagradan cade intorno a mezzogiorno. Alle 13.00 si arrendono gli ultimi difensori del Podklabuk, mentre i reparti circondati davanti al monte Piatto già dalle 15,30 cedono le armi definitivamente alle ore 17,00 del 25 ottobre 1917. La caduta del Kolovrat consente alle truppe tedesche e a Rommel di procedere nella sua formidabile avanzata verso il monte Kuk e, soprattutto, verso la vittoriosa battaglia di Luico (Livek) e del Matajur.

BIBLIOGRAFIA:

Per approfondire l'argomento, si segnalano i seguenti testi:

- MARCO MARTINI e SILVIO STOK, *I tracciati delle trincee sul Fronte dell'Isonzo – II. Le Valli del Natisone e dello Judrio*, Gaspari Editore, 2007, Udine;
- MARCO MARTINI, *Da Tolmino a Caporetto lungo i percorsi della Grande Guerra tra Italia e Slovenia*, Gaspari Editore, 2006, Udine;
- PAOLO GASPARI, *I NEMICI DI ROMMEL – I Combattimenti sul Kolovrat il 24 e 25 ottobre 1917 nel racconto degli Ufficiali Italiani*, Gaspari Editore, 2007, Udine.
- ORIO DI BRAZZANO – *CAPORETTO Una rilettura della storia sui luoghi della battaglia che sorprese vinti e vincitori*, LINT, 1997, Trieste;
- ANTONIO SEMA – *LA GRANDE GUERRA SUL FRONTE DELL'ISONZO – Volume Secondo – Tomo Secondo*, Editrice Goriziana, 1997, Gorizia.